

TRASMISSIONE DI MODELLI IN ETÀ ARCAICA IN CAMPANIA SETTENTRIONALE: CALES E CAPUA

FERNANDO GILOTTA

NEL quadro di una delle problematiche centrali oggi in discussione, quella dei meccanismi di ricezione e trasmissione, cercherò di illustrare brevemente due 'contesti' distanti per coordinate cronologiche e culturali: la necropoli calena del Migliaro e le *appliques* fittili capuane, il cui studio ho potuto avviare alcuni anni fa grazie alla proficua collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta.

Benché il lavoro sulla necropoli del Migliaro sia ancora lungi dall'essere concluso, l'occasione odierna mi è sembrata opportuna per proporre alla discussione materiale 'grezzo' che affianchi le evidenze emerse in anni recenti in aree contigue, secondo linee di indagine sollecitate più volte da W. Johannowsky, da ultimo nell'Incontro del 2006 presso l'Istituto Archeologico Germanico.

La necropoli del Migliaro (con tombe che datano dal VII secolo a.C. all'età sannitica e oltre) è situata nei pressi dell'attuale cimitero di Calvi Risorta, grosso modo a nord-est del pianoro dell'abitato antico (FIG. 1) e fu scavata 'in emergenza' verso la metà degli anni '90, a seguito di una devastante campagna di interventi clandestini, che comportò il danneggiamento o la perdita di una quantità notevole di deposizioni. A C. Passaro e G. Ciaccia dobbiamo se questa preziosa evidenza si è, sia pure in parte, salvata.¹ Nella medesima area erano per la verità già state effettuate in passato importanti scoperte, prima fra tutte quella della tomba 1, pietra miliare di un aspetto fino ad allora sconosciuto dell'Orientalizzante recente campano,² da mettere in qualche modo in relazione con gli sviluppi del contiguo abitato, le cui fasi iniziali furono indagate da W. Johannowsky e da lui datate a partire almeno dalla fine dell'VIII secolo a.C.³

Questo testo riproduce la relazione letta nel corso del Convegno. Una versione più ampia delle due differenti problematiche trattate è ora edita in «Orizzonti», VII, 2006, p. 49 sgg. (*appliques* capuane) e in «Prospettiva», 129, 2008, p. 81 sgg. (Cales, Migliaro). Rinnovo la mia gratitudine a Stefano De Caro, che, in qualità di Soprintendente prima e di Direttore Regionale poi, ha concesso al gruppo della Facoltà di Lettere della II Università di Napoli (costituito, oltre che dal sottoscritto, da L. Aveta e A. Izzo) il permesso di studio del bucchero rosso e dei corredi dalla necropoli del Migliaro; a Fausto Zevi, Valeria Sampaolo, Maria Luisa Nava, succedutisi nella carica di Soprintendente Archeologo per le Province di Napoli e Caserta, che hanno continuato ad accordarci sostegno e fiducia; a Colonna Passaro, responsabile scientifico dell'area calena, e a Gabriella Ciaccia, che con lei scavò la necropoli del Migliaro, per la costante e amichevole collaborazione, anche in vista della comune edizione finale degli scavi; a Stefania Quilici Gigli, Preside della Facoltà di Lettere, che ha accolto la ricerca tra le iniziative della Facoltà; a Marina Martelli, per le proficue discussioni e i suggerimenti su diversi problemi; a L. Cerchiai e C. Pellegrino, per informazioni attinenti a materiali di Pontecagnano. Foto e disegni sono a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Napoli e Caserta.

¹ C. PASSARO, G. CIACCIA, *Calvi Risorta (Caserta). Località Il Migliaro. Cales: la necropoli dall'Orientalizzante recente all'età sannitica*, «Bollettino di Archeologia», 37-38, 1996, p. 36 sgg., con pianta schematica della necropoli a p. 37; G. GASPERETTI, C. PASSARO, S. DE CARO, *Novità dal territorio degli Ausoni, in Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, Atti dell'Incontro di studi (Messina, 1996), Messina, 1999, p. 145 sgg.; C. PASSARO, G. CIACCIA, *Cales. La necropoli dall'Orientalizzante recente all'età ellenistica*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano, 2000, p. 20 sgg.; C. PASSARO, *Tombe maschili da Cales. Armi ornamentale personale e instrumentum metallicum*, in *Safinim. Studi in onore di Adriano La Regina per il premio I Sanniti*, Piedimonte Matese, 2004, p. 153 sgg.

² Cfr. A. VALLETTRISCO, *Su un corredo etrusco ritrovato a Cales e custodito al Museo Nazionale di Napoli*, «RendAccNapoli», XLVII, 1972, p. 221 sgg.; W. JOHANNOWSKY, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli, 1983, p. 213 sgg. (M. I. MEROLLA); F. CHIESA, *Aspetti dell'Orientalizzante recente in Campania. La tomba 1 di Cales*, Milano, 1993; le puntualizzazioni di M. MARTELLI, *Sulla produzione di vetri orientalizzanti*, in *Tyrrhenoi philotechnoi*, Atti della Giornata di studi (Viterbo, 1990), a cura di M. Martelli, Roma, 1994, in part. p. 82; ed EADEM, *Presentazione di Verucchio villanoviana*, «RendLincei», ser. IX, vol. XVI, 2005, p. 317; PASSARO, CIACCIA, *art. cit.* (nota 1).

³ W. JOHANNOWSKY, *Relazione preliminare sugli scavi di Cales*, «BA», 1961, p. 265; GASPERETTI, PASSARO, DE CARO, *art. cit.*

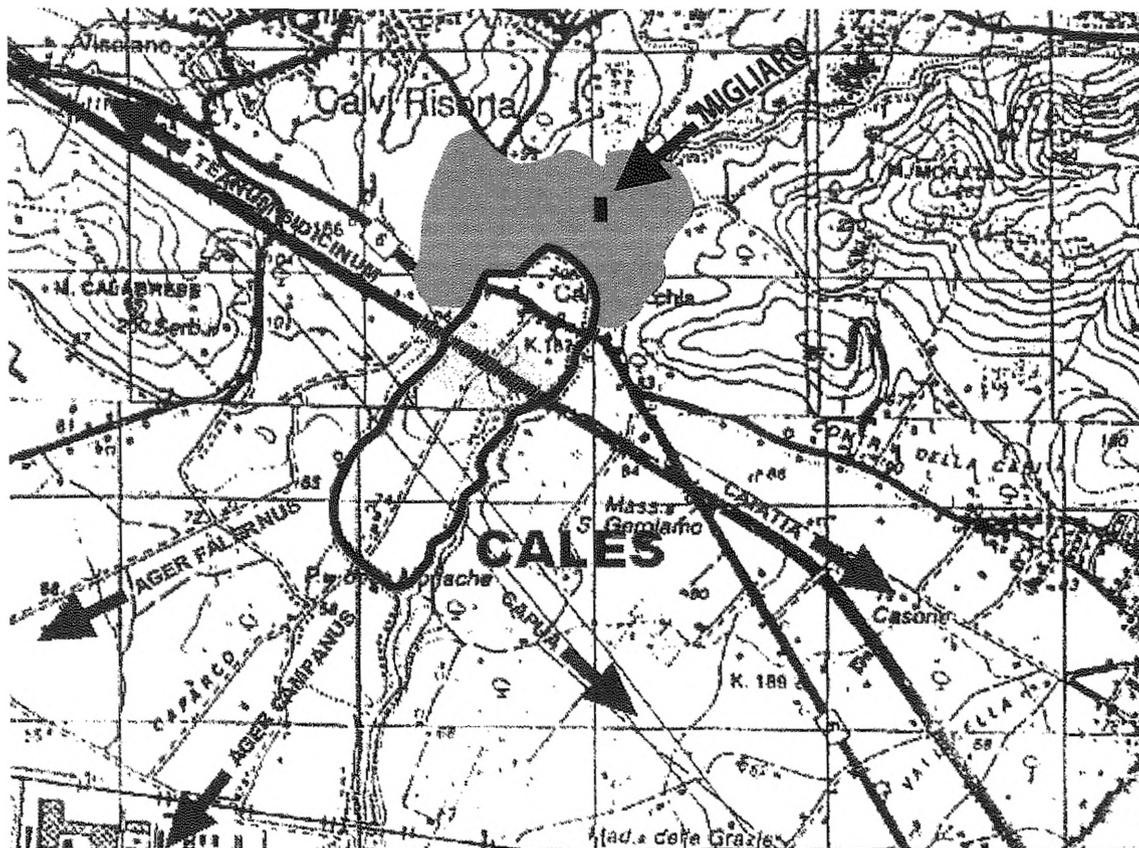


FIG. 1. Il sito di Cales, con indicazione della necropoli del Migliaro (rielaborato da *Una mostra per Cales*, Sparanise, 2004).

Le deposizioni più antiche (tutte a fossa) tra quelle individuate erano forse segnate in origine da 'copertura' di pietre, come supposto dagli scavatori a seguito del rinvenimento, negli strati sconvolti, di ciottoli calcarei.¹ Al loro interno appare costante l'adozione del rito inumatorio, con il defunto disteso (presumibilmente) supino.² L'orientamento appare in prevalenza nord-sud (nord-est/sud-ovest o nord-ovest/sud-est). I corredi, posti in genere sui lati brevi della fossa, presso il capo o i piedi dell'inumato, hanno una fisionomia relativamente standardizzata, fatta eccezione per alcune tombe particolarmente ricche di materiali, come la ormai famosa tomba 'principesca' 89.³ In questa sede si tenterà di avviare una riflessione su un gruppo di tombe cronologicamente abbastanza omogenee, di fine VII-decenni centrali del VI secolo a.C. e sugli oggetti di corredo di uso più corrente, capaci di indirizzare in qualche modo la ricerca finale ver-

(nota 1), pp. 148-149, qui con riferimento anche a indagini di abitato più recenti, in aree contigue al percorso dell'autostrada A1. Cfr. in generale anche S. DE CARO, *Arte e artigianato artistico nella Campania antica*, in *Storia e civiltà della Campania. L'età antica*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Napoli, 1991, p. 298; L. CERCHIAI, *I Campani*, Milano, 1995, p. 174.

¹ PASSARO, CIACCIA 1996, *Calvi Risorta (Caserta). Località Il Migliaro*, cit. (p. 151, nota 1), p. 37 sgg.; PASSARO, CIACCIA, *Cales*, cit. (*ibidem*), p. 20, ove non si esclude neppure la possibilità che fossero presenti veri e propri circoli, come potrebbe indicare «il ritrovamento di due filari paralleli di ciottoli di calcare, posti a una quota leggermente superiore a quella delle sepolture». Per tombe a copertura di ciottoli in centri vicini, cfr. e.g. il caso, indagato di recente, di Calatia: *Il Museo Archeologico di Calatia*, Napoli, 2003, p. 90 (E. LAFORGIA).

² PASSARO, CIACCIA, *Cales*, cit. (p. 151, nota 1), p. 20: i resti ossei recuperati sono scarsissimi, a causa della acidità del terreno.

³ Cfr. *artt. citt.* a p. 151, nota 1.

so definite realtà culturali di riferimento: le ceramiche, appunto. Il servizio vascolare standard di questo gruppo di tombe tardo-orientalizzanti ed arcaiche del Migliaro – di cui si riproduce qui a titolo esemplificativo quello della tomba 66 (TAV. 1 a) – è dunque composto: da un'olla di impasto grezzo a bugne; da un gruppo di vasi di impasto bruno comprendenti una o più anfore, e una o più tazze su piede; da un gruppo di vasi in 'bucchero rosso' comprendente una o più oinochoai, una o più olle di varia forma, frequentemente con anse 'composite'; da un gruppo di vasi in bucchero nero campano, comprendenti talora un'anforetta, più spesso una oinochoe, una kotyle, uno o più kantharoi, coppette; da un numero variabile, ma assai ridotto, di vasi in argilla figulina, con decorazione lineare, costituiti da un'olletta o una coppa su piede; da vasi (rari) di sicura importazione etrusca, come balsamari plastici ed etrusco-corinzi lineari.

Sul versante dei metalli, ci limitiamo al momento a segnalare i due tipi di fibule più comuni, le fibule a ghiande, tipo ben noto in Campania, qui in ferro, ma soprattutto in bronzo, iterate fino a quindici esemplari (ad esempio nella tomba 61, maschile); quelle ad arco bilobato o trilobato,¹ talora affiancate nella medesima deposizione, iterate e affiancate anche a quelle a ghiande.

Uno sguardo allora alle tipologie ceramiche. L'impasto grezzo. L'olla a bugne o a triplice presa è di importanza centrale, come del resto in altri contesti della regione; già accostata ai tipi 9-10 della valle del Sarno nella seriazione proposta da P. Gastaldi, è attestata in varie redazioni, per rimanere in un ambito geografico prossimo a Cales, nel Lazio meridionale e, in Campania, in siti che si collocano da Calatia, a Striano con associazioni datanti all'Orientalizzante finale e all'alto arcaismo.²

L'impasto bruno. L'anfora o anforetta è assai frequente. Tra i più iterati è il tipo a profilo concavo-convesso con bugne o semplici prominente lungo la carenatura. Già noto a Capua e nella stessa Cales, di dimensioni ridotte e monumentali, a superficie lucidata e anche grezza. La forma, già attestata nella prima metà del VII secolo a.C.,³ subisce poi una trasformazione, guadagnando in dimensioni e in preziosità per l'enfasi data alla carenatura e all'espansione in senso orizzontale del corpo, dal sapore quasi metallico grazie anche alla lustratura dell'impasto,

¹ Per la diffusione del primo tipo, cfr. tra gli altri, più recentemente, A. D'AMBROSIO, *La ricerca archeologica a Striano. Lo scavo in via De Pace*, «Rivista di Studi Pompeiani», VI, 1993-1994, p. 113 (Striano); M. Barbera (a cura di), *Compsa e l'alta valle dell'Ofanto*, Roma, 1994, p. 57; S. GATTI, *Anagni (Frosinone). Località S. Cecilia – indagini nel santuario ernico: il deposito votivo arcaico*, «NS», 1994-1995, p. 92 (con altra lett. e distribuzione); L. A. SCATTOZZA et alii, *Per uno studio delle necropoli di Avella. Alcuni corredi*, «Bollettino di Archeologia», 41-42, 1996, p. 69; G. TAGLIAMONTE, *I Sanniti*, Milano, 1997, p. 42; *Il Museo Archeologico di Calatia*, cit. (p. 152, nota 1), p. 142 (ove però vengono discussi congiuntamente i tipi a globetti e a ghiande); A. NASO, *I bronzi etruschi e italici del Römisch-Germanisches Zentralmuseum*, Mainz, 2003, p. 247 sg.; PASSARO, *Tombe maschili da Cales*, cit. (p. 151, nota 1), p. 153 sgg.; A. DI NIRO, *Il Museo Sannitico di Campobasso*, Pescara, 2007, p. 54, tutti con lett. Per il tipo ad arco bi- o trilobato, più recentemente, M. CRISTOFANI, *I Volsci nel Lazio. Modelli di occupazione del territorio*, in *I Volsci*, XI Incontro di Studio del Comitato per l'Archeologia Laziale (Roma, 1992), Roma, 1992 («Quadabi», 20), p. 16; GATTI, *art. cit.*, soprattutto pp. 88 e 90, con importanti puntualizzazioni, ma con accostamento (anche) a un tipo (ivi, nota 268) leggermente differente, le cui attestazioni sono concentrate in area picena; Fratte. *Un insediamento etrusco-campano*, Modena, 1990, p. 210; CERCHIARI, *op. cit.* (p. 151, nota 3), p. 117; F. M. CIFARELLI, *Monte Puntiglio e il complesso votivo di Pietra Panetta: note topografiche e aspetti culturali*, in *Casinum oppidum*, Atti della Giornata di studio su Cassino preromana e romana (Cassino, 2004), a cura di E. Polito, Cassino, 2007, p. 25. Tra gli exx. rinvenuti in Etruria propria, si segnala ora anche quello dai recenti scavi di Ferento: ringrazio M. Miccozzi per l'amichevole segnalazione. Cfr. anche NASO, *op. cit.*, p. 272.

² Cfr. P. GASTALDI, *Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: proposta per una suddivisione in fasi*, «AION ArchStAnt», I, 1979, p. 41. Per il Lazio, da ultimo P. C. INNICO, *Atina. Il Museo Archeologico. L'epoca preromana*, Terracina, 2006, p. 28. Per la Campania, e.g. *Donne di età orientalizzante*, Catalogo della mostra (Maddaloni), Napoli, 1996, p. 74 (con lett.) e *Il Museo Archeologico di Calatia*, cit. (p. 152, nota 1), p. 130, da corredi datati tra metà e fine del VII sec. a.C.; A. D'AMBROSIO, *La ricerca archeologica a Striano*, «Rivista di Studi Pompeiani», IV, 1990, p. 8 sg.; cfr. anche, per Stabia, *In Stabiano*, Catalogo della mostra, Castellammare di Stabia, 2001, p. 68, da corredo datato al secondo quarto del VI sec. a.C. Riferimenti al tipo 10 Gastaldi in *Ceramiche d'impasto dell'età orientalizzante in Italia. Dizionario terminologico*, a cura di F. Parise Badoni, Roma, 2000, p. 85, tav. XIX, 3.

³ JOHANNOWSKY, *op. cit.* (p. 151, nota 2), pp. 159-160, tav. 17 c, tomba 238 Fornaci; IDEM, *Capua antica*, Napoli, 1989, p. 127 sgg.; cfr. B. D'AGOSTINO, *Pontecagnano. Tombe orientalizzanti in località S. Antonio*, «NS», 1968, pp. 158, n. 14, e 159, fig. 55, tomba XX; pp. 112, fig. 23, e 113, tipo 48, ove si rimarcano a ragione le differenze tra questa redazione e le anforette laziali; in questo senso anche P. TALAMO, *L'area aurunca nel quadro dell'Italia centromeridionale. Testimonianze archeologiche di età arcaica*, Oxford, 1987, p. 136 sg.

e rivelando per questi aspetti contatti con produzioni di impasto laziali.¹ Corredi caleni e comparanda sembrerebbero indicarne una diffusione tra fine del VII e primi decenni del VI secolo a.C. Segue l'anforetta del tipo c.d. 'Alfedena', di cui è già stato evidenziato a più riprese il bacino di diffusione comprendente il Lazio meridionale (di recente pubblicazione gli esemplari da S. Biagio Saracinisco), Alfedena appunto, la Campania settentrionale. Alle numerose varianti attestate si aggiungono quelle calene. Di importanza centrale resta il riferimento cronologico, sempre ricordato, della tomba 548 Johannowsky di Capua, databile verso l'ultimo terzo del VII secolo a.C., al quale possiamo poi agganciare le evidenze di Cales e quelle della stessa Alfedena.²

Robusta anche la presenza di tazze carenate su piede, in più varianti, spesso fornite di una coppia di bugne. Diffuse in buona parte della Campania, con particolare riguardo all'area del medio-alto Volturno, a Presenzano e poi anche a Pozzilli da contesti di seconda metà VII-prima metà VI secolo, che ne accolgono gli esemplari più vicini ai nostri, denotano nell'insieme notevoli affinità anche con redazioni di area falisca e ternana, come testimoniano rinvenimenti coevi di Narce e di San Pietro in Campo.³

Del bucchero rosso segnalo qui i primi dati relativi alla distribuzione, elaborati da L. Aveta, dai quali si evince una presenza importante in Campania settentrionale interna con centro (stando alla documentazione attuale) proprio a Cales, e poi in insediamenti dell'alta e media valle del Volturno e lungo tutta la fascia che va – a partire dagli ultimi decenni del VII fino almeno alla prima metà del V secolo a.C. – da Teano a Suessula, per giungere poi alla penisola sorrentina da un lato e al santuario di Marica dall'altro. Meno censita appare la situazione nel Lazio, ove al momento si segnalano presenze di tipi in qualche misura affini soprattutto ad Atina e S. Biagio Saracinisco.⁴ Nel gruppo di tombe qui in esame, si segnalano in primo luogo, per numero di attestazioni, le oinochoai di derivazione 'cumana', note peraltro anche in redazioni di bucchero nero. Seguono olle di tipo biconico (TAV. I b), necessariamente conservative nella tettonica, ma talora con accentuato sviluppo del collo, secondo tendenze che rintracciamo anche altrove in Campania (Pontecagnano)⁵ e che nel caso di Cales ricordano in qualche modo esemplari di area

¹ Cfr. CV4 Capua, 4, IV B, tav. 4, 2, con rimandi e ivi completa (e poco convincente) sovrapposizione del tipo a quello canonico laziale. Cfr. quanto osservato in questo senso da JOHANNOWSKY, *op. cit.* (p. 151, nota 2), pp. 56, 291. Cfr. anche *Die Welt der Etrusker*, Catalogo della mostra, Berlin, 1988, p. 37, A 1.11 (W. DOBROWOLSKI); J. W. HAYES, *Etruscan and Italic Pottery in the Royal Ontario Museum*, Toronto, 1985, p. 133, D 4 («Latian (or North Campanian?), early to mid 7th century B.C.»). Tra i possibili riferimenti tipologici laziali, cfr. in parte, soprattutto per la forma di collo e anse, l'andamento concavo-convesso del corpo, la dislocazione delle bugne, l'esemplare dalla tomba 152 di Decima, datata ancora ai primi decenni del VII sec. a.C.: *Castel di Decima (Roma). La necropoli arcaica*, «NS», 1975, pp. 307, fig. 90, 313 e 321 sgg. (G. BARTOLONI).

² Più di recente TALAMO, *op. cit.* (p. 153, nota 3), p. 136 (con lett.); CRISTOFANI, *art. cit.* (p. 153, nota 1), p. 16; S. GATTI, *Ricerche nel territorio dei Volsci: il caso di Boville Ernica*, in *Archeologia Laziale* XII 2, Roma, 1995, p. 607 sgg.; EADEM, *Anagni (Frosinone)*, cit. (p. 153, nota 1), p. 14 sgg.; F. M. CIFARELLI, *Su due tipi ceramici di età orientalizzante dalla Valle del Liri*, «Terra dei Volsci», II, 1999, p. 52 sgg. (con lett. prec.); GASPERETTI, PASSARO, DE CARO, *art. cit.* (p. 153, nota 1), p. 151; A. M. REGGIANI, *Il Lazio meridionale tra Volsci e Sanniti*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano, 2000, pp. 233 e 235; PASSARO, CIACCIA, *Cales*, cit. (p. 151, nota 1), p. 21; A. FAUSTOFERRI, *Prima dei Sanniti*, «MEFRA», CXV, 2003, p. 99; E. NICOSIA, *Indagini e ricognizioni nel territorio di San Biagio Saracinisco*, in *Lazio e Sabina*, 1, Roma, 2003, p. 77 sg. Sulla tomba 548 di Capua, cfr. in part. JOHANNOWSKY, *op. cit.* (p. 151, nota 2), p. 172 e tav. LIII, 1. Sugli exx. da San Biagio Saracinisco, cfr. da ultimo, F. M. CIFARELLI, S. GATTI, *I Volsci: una nuova prospettiva*, «Orizzonti», VII, 2006, p. 31 con fig. 9.

³ Cfr., e.g., H. SALSBOV ROBERTS, *Five Tomb groups in the Danish National Museum from Narce, Capena and Poggio Sommavilla*, «ActaA», XLV, 1974, p. 53, fig. 10; CV4 Musei Comunali Umbri. Terni, IV Bk, tav. 7, 11; *Antichità dall'Umbria in Vaticano*, Catalogo della mostra (Città del Vaticano, 1988-1989), Perugia, 1988, p. 51, 2.20 (con lett.). Per gli scavi ternani nella necropoli di San Pietro in Campo, specifici riferimenti al materiale caleno vengono proposti da M. BRONCOLI, in *Terni-Interamna Nahars*, a cura di C. Angelelli, L. Bonomi Ponzii, Roma, 2006, p. 48. In generale, sulle aperture culturali della cultura ternana in quest'epoca, G. COLONNA, *Gli Umbri del Tevere*, «AnnMuseoFaina», VIII, 2001, p. 9 sgg.

⁴ Sul bucchero rosso, cfr., più di recente, i lavori cit. a p. 151, note 1 e 2; anche G. GUADAGNO, *Vie commerciali preistoriche e protostoriche in Terra di Lavoro*, «Antiqua», I, 1976, p. 64. Per Atina e S. Biagio Saracinisco, INNICO, *op. cit.* (p. 153, nota 2), p. 27 sgg.

⁵ M. CUOZZO, A. D'ANDREA, *Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C. alla luce della stratigrafia della necropoli*, «AION ArchStAnt», XIII, 1991, tipi 4A sgg., p. 60, dotati però di alto piede a tromba, a loro volta omologhi a redazioni in bucchero: M. CUOZZO, *Produzione di lusso, produzione corrente nel bucchero di Pontecagnano. Alcune considerazioni*, in *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, Atti del Colloquio (Milano,

centro-italica, con redazioni diverse tra Valle del Fiora, area volsiniese, falisco-capenate e terna, sia pure, qui, frequentemente abbinate a un piede alto.¹ Ricorrenti, e caratteristiche, anche le olle ad anse composite, con corpo globulare costolato su fondo piatto e con anse che potremmo definire in alcuni casi a 'corolla', in altri a 'ponte' o 'cestello' (TAV. I c). Convincente appare il rinvio, per il profilo del ventre ovoidale e il rapporto tra le varie parti del vaso, al distretto della Valle del Liri, come indicano alcune anfore a cordoni plastici in impasto da San Giorgio a Liri e Cassino, di modulo dimensionale affine, dotate però di anse a nastro finestrate.² Può essere interessante che olle in bucchero rosso collocabili per la tettonica a metà tra questi esemplari laziali e i materiali del Migliaro si segnalino a Pozzilli, nell'alta valle del Volturno, per più di un verso culturalmente legata a Cales.³

Per la genesi delle anse a 'corolla' di questo tipo di olle, doveroso appare il riferimento, da un lato, ai calici (e alle prese) a corolla di ambito sabino-adriatico e al percorso etrusco-meridionale/falisco in relazione ad essi delineato da M. Martelli,⁴ dall'altro alla specifica tipologia delle anse 'a tre bracci' (spesso sormontate da piattello), che sembra accomunare, come suggerito da G. Colonna, ancora l'area falisco-capenate e più in generale laziale, quella adriatica e la coeva *Fos-sakultur* campana.⁵ Nelle versioni a 'cestello', il dettaglio specifico dei due elementi paralleli

1990), a cura di M. Bonghi Jovino, Milano, 1993, p. 149 sgg., fig. 13 (scamb. con 11). Più recentemente, su tipi analoghi, con decorazione monocroma e bicroma, anche a tonda, dall'area enotria, cfr. M. CASTOLDI, *La ceramica geometrica bicroma dell'Incoronata di Metaponto (scavi 1974-1995)*, Oxford, 2006, p. 51.

¹ E.g., CVA Grosseto, 1, tav. 36, da Pitigliano (M. MICOZZI, *White-on-red. Una produzione vascolare dell'Orientalizzante etrusco*, Roma, 1994, p. 39), con decorazione in 'white-on-red', della prima metà del VII sec. a.C.; MICOZZI, *op. cit.*, p. 40, tav. LIX. Per gli esemplari ad anse differenziate tipo Terni, anche nel distretto volsiniese, cfr. G. COLONNA, *Ricerche sull'Etruria interna volsiniese*, «StEtr», xli, 1973, p. 56, tav. XIX; più recentemente IDEM, *art. cit.* (nota 12), p. 18; G. CAMPOREALE, *Dall'agro falisco e capenate all'agro volsiniese e all'alta valle del Fiora*, «AnnMuseoFaina», XII, 2005, p. 274. In generale, per la frequenza e l'uso del biconico nei diversi distretti culturali dell'Italia centrale nel corso del VII sec. a.C., cfr. MICOZZI, *op. cit.*, p. 230 sgg.; M. G. BENEDETTINI, *I materiali falisci e capenati del Museo delle Antichità Etrusche e Italiane dell'Università 'La Sapienza' di Roma*, «AC», XLVIII, 1996, p. 22 sgg.; COLONNA, *art. cit.* (p. 154, nota 3), p. 13; S. STOPPONI, *Note su alcune morfologie vascolari medio-adriatiche*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*, Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Ascoli Piceno-Teramo-Ancona, 2000), Pisa-Roma, 2003, p. 405; CAMPOREALE, *art. cit.*, p. 273.

² CIFARELLI, *art. cit.* (p. 154, nota 2), p. 55 sgg., figg. 12-13; cfr. ora CIFARELLI, GATTI, *art. cit.* (p. 154, nota 2), p. 32, ove si propone di riconoscere un possibile nesso con il 'bucchero rosso' della Campania settentrionale qui in discussione. Allo stato attuale delle ricerche, non sembrano esserci invece, come indicato dagli A. (ivi, *loc. cit.*) legami specifici con produzioni di 'bucchero rosso' satricane (D. C. STEUBES, *Reddish bucchero from Satricum*, in *Stips votiva. Papers presented to C. M. Stibbe*, Amsterdam, 1991, p. 207 sgg.). Ringrazio, a tal proposito, M. Gnade, che con grande disponibilità ha accompagnato lo scrivente e il piccolo gruppo di studio della II Università di Napoli in una 'ricognizione' nei magazzini dello scavo olandese. Le anse delle anfore da San Giorgio a Liri e Cassino richiamano a loro volta tipologie di vasi ben note al Migliaro di Cales, come le anforette del tipo 'Alfedena': CIFARELLI, *art. cit.*, p. 55 (con lett.).

³ *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Catalogo della mostra (Isernia), Roma, 1980, p. 121, 34.6, dalla tomba 55. Sulla posizione strategica del sito, ivi, p. 24 (B. D'AGOSTINO), anche in relazione alla cultura di Cales e della Campania settentrionale.

⁴ M. CRISTOFANI MARTELLI, *Per una definizione archeologica della Sabina: la situazione storico-culturale di Poggio Somnavilla in età arcaica*, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella Valle del Tevere*, III, Roma 1977, p. 25; cfr. ora, in merito, anche le osservazioni di M. A. DE LUCIA BROLLI, *Una tomba orientalizzante da Falerii. Contributo alla conoscenza della necropoli dei Cappuccini*, «AC», L, 1998, p. 181 sgg., in part. p. 202, con nota 55.

⁵ COLONNA, *Ricerche sull'Etruria interna volsiniese*, cit. (qui nota 1), *loc. cit.* e p. 65 con tav. XX c; IDEM, *Il Tevere e gli Etruschi, in Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico*, Roma, 1986 («Quadaei», 12), p. 93 sgg., fig. 3 (Capena); per il ruolo nodale di Capena negli scambi con l'area sabina ed etrusca, cfr. più di recente A. GUIDI et alii, *Cures Sabini: lo scavo, le strutture, la cultura materiale, le attività economiche*, in *Identità e civiltà dei Sabini*, Atti del XVIII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Rieti-Magliano Sabina, 1993), Firenze, 1996, in part. p. 204 (con lett.); o anche, e.g., l'anforetta da Narce (MICOZZI, *op. cit.* qui a nota 1, tav. LXIX a), con anse tipologicamente a metà tra quelle propriamente a corolla e quelle bifide a bracci divaricati. Cfr. la ben nota serie di olle dal Lazio (heroon di Enea, Esquilino, Crustumium, ecc.: *Civiltà del Lazio primitivo*, Catalogo della mostra, Roma, 1976, pp. 141, 309, tavv. XXI F; LXXX; *La formazione della città nel Lazio*, «DialArch», n.s. 2, 1980, p. 129; *Dizionario*, cit. (p. 153, nota 2), tav. XXIV, 3; A. PIERGROSSI et alii, *Lo sviluppo e la circolazione della ceramica di impasto rosso in Etruria meridionale e nel Lazio, in Metodi e approcci archeologici: l'industria e il commercio nell'Italia antica*, a cura di E. C. De Sena, H. Dessales, Oxford, 2004, p. 123; da ultimo in Roma. *Memorie dal sottosuolo*, Catalogo della mostra (Roma, 2006-2007), Milano, 2006, p. 228 sg., con lett. (qui si segnalano anche exx. dalla Laurentina); CIFARELLI, *art. cit.* (p. 153, nota 1), p. 28, con fig. 20, 2 (Cassino). Per l'area adriatica, e.g., V. D'ERCOLE, B. GRASSI, *Necropoli protostoriche abruzzesi a sud della Salaria*, in *La Salaria in età antica*, Atti del Convegno

disposti a ponte denota parziali analogie con alcuni tipi di anse delle anforette 'Alfedena' dianzi ricordate, tra cui quella dalla tomba 89 del Migliaro.¹ La peculiare struttura delle protomi animalistiche, allungata e semplificata, con un parco accenno ad occhi e bocca, sembra tuttavia trovare riscontri significativi soprattutto in ambito piceno e più in generale medio-adriatico, come è stato già correttamente suggerito.² Segnalo anche, senza pretesa di indicare con ciò rapporti genetici definiti, le curiose affinità per la struttura d'insieme e la presenza di protomi, con le anse di un'anfora al Museo Pigorini di ignota provenienza marchigiana, recentemente pubblicata da E. Mangani, riferibile alla nota classe che G. Camporeale ha attribuito a bottega chiusina e datato verso la fine del VII-inizi del VI secolo a.C.³

Già più volte evocato per il tipo complessivo di presa dei coperchi di tali olle, è, infine, il confronto con gli impasti di area medio-adriatica.

Appare a questo punto non del tutto sorprendente, visto l'ambito geografico cui si è ripetutamente fatto riferimento, che una variante di questo tipo di olla, con corpo ovoide, collo più alto e labbro più svasato (TAV. II a), denunci, pur nelle sue specificità (segnalate dalle anse e dal fondo piatto), una composizione di elementi tettonici in qualche modo occorrente anche nel repertorio degli impasti arcaici di famiglia umbro-sabina, come sembrerebbe indicare un esemplare da Colfiorito, riconducibile a sua volta, in definitiva, nel solco di esperienze maturate tra VII e VI secolo a.C. in area etrusco-laziale interna.⁴

Più complessa la definizione dell'anfora con anse bifide (TAV. II b). Già nota a Cales (nella tomba 1)⁵ in una versione – accostabile per qualche aspetto a coeve redazioni in bucchero – con corpo schiacciato e labbro estroflesso ad andamento quasi orizzontale, la variante dei nuovi scavi del Migliaro si distingue per il corpo ovoide meno compresso, il collo più slanciato e l'alto labbro obliquo. Molteplici appaiono i possibili riferimenti per le anse bifide a bracci divergenti tra età del Ferro e alto arcaismo, sia in Etruria che nel Lazio e in area adriatica, e, in Campania,

(Ascoli Piceno-Offida-Rieti, 1997), Roma, 2000, p. 241, fig. 31, n. 23 (tomba 180 di Campovalano). Nella *Fossakultur* campana, e.g., L. A. SCATOZZA, *Una brocchetta enotria sub-geometrica e altro materiale da Striano*, «RendAccNapoli», LIII, 1978, tav. IV, 20, p. 115 (con parziali riferimenti tipologici anche a serie dell'età del Ferro meridionale); G. BAULO MODESTI, *Cairano nell'età arcaica*, Napoli, 1980, tav. 9, tipo 72c.

¹ Cfr. inoltre CIBARELLI, *art. cit.* (p. 154, nota 2), p. 54 sg., figg. 5-8; ora anche NICOSIA, *art. cit.* (p. 154, nota 2), p. 78, fig. 7 (San Biagio Saracinisco).

² PASSARO, CIACCIA, *Cales*, cit. (p. 151, nota 1), p. 20. Cfr. inoltre, e.g., *Antiche civiltà d'Abruzzo*, Roma, 1969, tav. LIV, 122; *Eroi e regine. Piceni popolo d'Europa*, Catalogo della mostra, Roma, 2001, p. 97, fig. 70 (Campovalano); ora anche la ormai celebre olla dalla tomba Breccia 53 di Matelica: G. BALDELLI, G. DE MARINIS, M. SILVESTRINI, *La tomba di Villa Clara e il nuovo Orientalizzante di Matelica*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*, cit. (p. 155, nota 1), p. 131 e tav. III c-d. E quanto osservato da M. P. BAGLIONE, in *Eroi e regine*, cit., p. 159.

³ E. MANGANI, *I materiali piceni conservati nel Museo Nazionale Preistorico-Etnografico 'Luigi Pigorini'*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*, cit. (p. 155, nota 1), pp. 299, 312, tav. IX: cfr. G. CAMPOREALE, *Un gruppo di vasi bronzei chiusini di facies orientalizzante*, «StEtr», LIX, 1993, p. 29 sgg. Cfr. anche quanto osservato da G. CAMPOREALE, *Irradiazione della cultura chiusina arcaica*, in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna*, Atti dell'VIII Convegno Nazionale di Studi Etruschi e Italici (Orvieto, 1972), Firenze, 1974, p. 105, a proposito di un'anfora biconicheggiante di impasto da Comeana, che sembra riecheggiare, per la forma delle anse, questi stessi esemplari in bronzo. In generale, per relazioni tra ambito chiusino e medio-adriatico, G. CAMPOREALE, *Da Chiusi al medio Adriatico. Facies villanoviana e orientalizzante*, «AnnMuseoFaina», VII, 2000, p. 101 sgg.

⁴ L. BONOMI PONZI, *La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno*, Perugia, 1997, tomba III a 7, p. 98 sg.; EADEM, *La koinè centro-italica in età preromana*, in *Identità e civiltà dei Sabini*, cit. (p. 155, nota 5), p. 404, qui con specifico rinvio alle anfore sabine (per queste ultime, cfr. quanto osservato da M. MARTELLI, *Per una definizione archeologica della Sabina: la situazione storico-culturale di Poggio Sommavilla in età arcaica*, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere III*, Roma, 1977, p. 34 sg.). Oltre a un possibile, lontano richiamo alle serie di anfore orientalizzanti di ambito veiente-falisco, qualche contatto è possibile registrare anche con più recenti bucceri etruschi di area orvietano-chiusina, pertinenti ad alcune serie recentemente riesaminate da P. Tamburini (*Dai primi studi sul bucchero etrusco al riconoscimento del bucchero di Orvieto: importazioni, produzioni locali, rassegna morfologica*, in *Appunti sul bucchero*, a cura di A. Naso, Firenze, 2004, pp. 190-191, Forma II, tav. 1 B: hydria: cfr. e.g. F. PRAYON et alii, *Orvieto, «AA»*, 1993, p. 64, figg. 87-88), soprattutto per l'abbinamento di un corpo ovoide a un alto collo cilindrico; cfr. anche R. D. DE PUMA, *Etruscan Tomb Groups*, Mainz, 1986, p. 77 sg., tav. 30.

⁵ JOHANNOWSKY, *op. cit.* (p. 151, nota 2), p. 214 sgg., tav. 51 a; CHIESA, *op. cit.* (p. 151, nota 2), p. 80, tav. XV, 55.

a Capua e in centri della *Fossakultur*.¹ Degno di nota sul versante etrusco, in epoca non troppo distante dalla nostra, appare l'abbinamento ansa bifida-forma biconica in una brocca di provenienza chiusina affine morfologicamente all'anfora in bucchero rosso dalla tomba 1 di Cales e datata nel corso della seconda metà del VII secolo a.C.²

Il bucchero. Solidamente ancorato al territorio campano appare un tipo di anforetta ad alto collo,³ noto anche da attestazioni in impasto dal nord al sud della regione. All'anfora si accompagnano oinochoai a bocca trilobata e corpo ovoide, tra i tipi più diffusi in contesti campani nell'Orientalizzante finale e nell'alto e medio arcaismo; analogo è il quadro relativo a kotylai e kantharoi, presenze stabili nelle fasi IVB e soprattutto IVC e V di Capua e a Pontecagnano e in generale nelle diverse *facies* cantonali dell'arcaismo campano.

L'argilla figulina. Si è già accennato alla presenza di ollette stamnoidi e di coppe su alto piede, queste ultime note da altre tombe di Cales (ancora la tomba 1).⁴ Nell'ambito più specifico delle produzioni a decorazione complessa, si segnalano alcune oinochoai (TAV. II C), di una classe ben nota anche a Capua e in altri centri della Campania:⁵ la forma di queste, di sapore arcaizzante, come è stato notato anche a proposito degli esemplari di Suessula, trova corrispondenze negli impasti locali e, dato interessante, in certa produzione lineare della Siritide:⁶ questo dato potrà forse essere valorizzato in futuro anche in relazione alla comparsa, ad esempio nella Valle del Sarno (tomba 818 di San Valentino Torio),⁷ come abbiamo visto stamattina nella relazione di B. d'Agostino, di ceramiche figurate orientalizzanti che tradiscono qualche contatto con quelle

¹ Cfr., e.g., G. CAMPOREALE, *La Collezione C.A. Impasti e bucheri*, Roma, 1991, p. 19 (con lett.); ora anche *Dizionario*, cit. (p. 153, nota 2), tav. VII, 3; DE PUMA, *op. cit.* (p. 156, nota 4), tav. 16 b-c (anse intrecciate, Metopengattung; per anse divaricate a 'doppio intreccio', cfr. anche documenti capuani: e.g. JOHANNOWSKY, *op. cit.* (p. 151, nota 2), pp. 97, tav. VII, tomba 36; 113, tav. XVIII, tomba 917).

Molti gli *exx.* in ambito falisco-laziale: cfr. e.g. M. P. BAGLIONE, M. A. DE LUCIA BROLLI, *Documenti inediti nell'archivio storico del Museo di Villa Giulia*, «AC», L, 1998, p. 156, fig. 16, da Narce; ma anche la stilizzazione presente in *holmoi* dal medesimo distretto: E. HALL DOHAN, *Italic Tomb Groups in the University Museum*, Philadelphia, 1942, p. 67 sg., tavv. XXXV-XXXVI = MICOZZI, *op. cit.* (p. 155, nota 1), pp. 107 sg.; «NS», 1975, pp. 270, fig. 41 e 292 (Decima); «NS», 1988-1989, p. 259, fig. 39 (Tor de' Cenci). Tra le *Bandhenkelamphoren*, in impasto e in bucchero, cfr. M. VERZÁR, *Eine Gruppe etruskischer Bandhenkelamphoren*, «AK», XVI, 1973, p. 50, tav. 5, 1. In generale, sul tipo, cfr. da ultimo anche M. BONGHI JOVINO, *I rituali sacri degli Etruschi tra identità e innovazione*, in *Across Frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenicians and Cypriots*, Studies in Honour of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway, London, 2006, p. 395 (con altri rimandi). Per l'area adriatica, e.g., C. CHIARAMONTE TRERÉ, *Symboli nella necropoli orientalizzante ed arcaica di Campovalano. Ornamenti rituali e propiziatori nei corredi femminili*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*, cit. (p. 155, nota 1), p. 477, fig. 3. Capua: e.g. JOHANNOWSKY, *op. cit.* (p. 151, nota 2), pp. 116, tav. XX, tomba 213; 121, tav. XXIII, tomba 193, ecc. Cairano: BAILO MODESTI, *op. cit.* (nota 19), tav. 20, t. 72c. Cfr. ora anche l'interessante olla-hydria in stile LG (di possibile bottega cumano-pitecusana), da S. Marzano, con anse differenziate, di cui una, appunto, bifida con bracci divergenti e sormontata da piattello: G. GRECO, F. MERMATI, *Pithecusca, Cuma e la Valle del Sarno. Intorno ad un corredo funerario dalla necropoli di San Marzano sul Sarno*, in *Across Frontiers*, cit., p. 179 sgg., in part. p. 188 sg., figg. 7 e 10.

² E. RYSTEDT, *An unusual Etruscan vase from Chiusi*, «OpRom», xv, 1985, p. 97 sgg. (già cit. da F. Chiesa *op. cit.* [p. 151, nota 2], p. 80, nota 76, ma senza commento su provenienza ed eventuale attribuzione del pezzo). Per i due altri esemplari, cfr. P. DANNER, *Bikonische Gefäße aus Chiusi*, «OpRom», XXI, 1996, p. 53 sgg. (ad Orvieto); A. ROMUALDI, *Un'ansa fittile da Populonia. Aspetti dell'artigianato di età orientalizzante*, in *Archaeologica Pisana. Scritti per Orlanda Pancrazzi*, Pisa-Roma, 2004, p. 352 sgg. Anse bifide sono, d'altra parte, associate ad anfore anche nella produzione del bucchero pesante chiusino.

³ CUOZZO, D'ANDREA, *art. cit.* (p. 154, nota 5), p. 64 (con lett.); cfr. ora M. CUOZZO, *Innovazione e complessità artigianale nelle fabbriche ceramiche di Pontecagnano (SA) durante il periodo tardo-orientalizzante*, in *Ceramiche fini a decoro subgeometrico del VI secolo a.C. in Etruria meridionale e in Campania*, Atti del Seminario (Roma, 2003), a cura di D. Frère, Roma, 2007, p. 67 sgg.

⁴ JOHANNOWSKY, *op. cit.* (p. 151, nota 2), tav. 51 c; CHIESA, *op. cit.* (p. 151, nota 2), tav. XXIII, p. 88.

⁵ CVA Napoli, 4 (Collezione Spinelli 1), tav. 15, p. 21; CVA Napoli, 6 (Collezione Spinelli 2), tav. 1 sgg., p. 9 sgg. (M. R. BORRIELLO, con ampia lett.). Per la genesi e la diffusione dei motivi a cerchi concentrici ed anche di quelli a scacchiera, cfr. MICOZZI, *op. cit.* (p. 155, nota 1), p. 115 sg.; in ambito etrusco-corinzio, cfr., tra gli altri, J. G. SZILÁGYI, *Ceramica etrusco-corinzia figurata*, I, Firenze, 1992, p. 236.

⁶ E.g. *I Greci sul Basento*, Catalogo della mostra (Milano, 1986), Como, 1986, p. 167, n. 129: l'accostamento è già stato proposto da F. Chiesa (*op. cit.* a p. 151, nota 2, p. 89).

⁷ *Le principesse vestite di bronzo*, Catalogo della mostra (Eboli 2004), s.l. [Roma] 2004, p. 29, fig. 31 (L. ROTA); il corredo (p. 23 sgg.) comprendeva, tra l'altro, una fibula d'argento a ghiande, di un tipo analogo a quello occorrente con frequenza nelle tombe calene (cfr. *infra*).

di area ionica recentemente riconsiderate da A. Giuliano.¹ Tali nessi sono stati d'altra parte già segnalati per alcuni versi da L. Cerchiai con riferimento specifico alle produzioni corintizzanti di Pontecagnano.²

La carrellata è stata, e non poteva essere diversamente dato il tempo a disposizione, rapidissima. Molto sarà riservato alla pubblicazione finale. Alcuni dati sembrano ad ogni modo fin d'ora emergere.

Il legame con i distretti campani (e sannitici) è segnalato non solo dalle tipologie tutto sommato standardizzate e trasversali del bucchero locale, ma anche da quelle più selettive dell'impasto. All'interno del repertorio degli impasti, sono evidenti alcuni scontati fenomeni di conservatorismo, con sopravvivenze di forme tradizionali dell'età del Ferro e dell'Orientalizzante antico, aspetto questo ben noto tanto in area campana che in quella laziale e in generale 'centro-italica'; accentuata appare, inoltre, l'enfasi, numerica e dimensionale, di alcune forme specifiche dell'impasto bruno: in primo luogo le anfore, nel complesso affini a quelle rinvenute in altri contesti campani (in primo luogo capuani), anche se, come si è visto, in qualche caso non prive di riscontri in area laziale.

Altrettanto rilevante è l'enfasi numerica e dimensionale di forme del c.d. bucchero rosso, che rinviano per alcune peculiarità a centri della valle del Liri, ma anche all'area falisco-capenate/sabina e medio-adriatica, e hanno particolare diffusione nell'alta e media valle del Volturno.

Il legame con il Lazio è testimoniato non solo dal rapporto culturale con centri riferibili alla c.d. *facies* della valle del Liri, ma anche dalla condivisione di trend commerciali e di frequentazioni 'esterne' come si evince dal santuario di S. Cecilia ad Anagni, ove troviamo associati tipi del bucchero, vasi etrusco-corinzi, sia plastici che a decorazione lineare, e fibule che hanno corrispondenze puntuali nel Migliaro.³

Non meno chiare le relazioni con l'area medio-adriatica, cui sarà dedicata una trattazione nell'edizione finale della necropoli, con riferimento, oltre che all'impasto, anche all'ornamento, al vasellame bronzeo e alle tipologie di armi, aspetto che accomuna in qualche misura Cales anche a centri della media-alta valle del Volturno.

Tutto questo induce, sia pure – lo ripeto – in via del tutto provvisoria, a leggere l'evidenza del Migliaro muovendo nella direzione indicata da W. Johannowsky e P. Talamo:⁴ riconoscendo cioè una realtà evoluta e diversificata, non sappiamo se in quest'epoca di tipo già 'urbano',⁵ legata a tradizioni culturali campane (innanzitutto capuane) ma per la sua posizione strategica ed il connesso grado di sviluppo economico aperta verso i distretti fluviali del Volturno, del Liri-Garigliano, del Sacco e verso la stessa Etruria.⁶ I contatti qui intravisti con l'area falisco-capenate,

¹ A. GIULIANO, *Protoattici in Occidente*, in *Ἀσιμνηστός. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze, 2006, p. 64 sgg.

² L. CERCHIAI, *Le officine etrusco-corinzie di Pontecagnano*, Napoli, 1990, p. 47 con nota 60.

³ Cfr. già M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi in Campania: nuove evidenze archeologiche ed epigrafiche*, in *Lingua e cultura degli Oschi*, Atti del Convegno (Pisa, 1984), a cura di E. Campanile, Pisa, 1985, p. 21 sgg., in part. p. 22; IDEM, *I Volsci nel Lazio*, cit. (p. 153, nota 1), p. 15 sgg.; GATTI, *art. cit.* (p. 153, nota 1), p. 141 sgg., in part. p. 143.

⁴ JOHANNOWSKY, *op. cit.* (p. 151, nota 2), p. 291 sgg.; TALAMO, *op. cit.* (p. 153, nota 3), p. 170 sgg., che riconosce (a ragione) a Cales un ruolo speciale, per la sua dinamicità e autonomia, nella regione; lo stesso autore, ad ogni modo, nega per l'intera area l'esistenza di scambi incentrati sull'asse viario interno Liri-Garigliano (ivi, p. 171). Sul problema, cfr. tuttavia i rimandi cit. *infra*.

⁵ Ma comunque in grado di accogliere già verso gli ultimi decenni del VI sec. a.C. importanti edifici sacri: più recentemente, CERCHIAI, *op. cit.* (p. 151, nota 3), p. 174 sg. (e, in questo senso, anche p. 102, con lett.); M. CRISTOFANI, *Per regna Maricae*, in *Due testi dell'Italia preromana*, Roma, 1996, p. 31; C. RBSICIGNO, *Tetti campani*, Roma, 1998, p. 336 (con lett.); cfr. F. SIRANO, *Presenzano-Rufrae. Nuovi dati per la storia del popolamento nella Campania settentrionale tra età arcaica e classica sullo sfondo delle dinamiche di lungo periodo*, in *Papers in Italian Archaeology VI. Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period 1*, Oxford, 2005, in part. p. 306, sulla precocità della strutturazione in senso urbano a Cales e anche nella valle del Volturno.

⁶ Cfr. S. QUILLICI GIGLI, *La valle del Sacco nel quadro delle comunicazioni tra Etruria e Magna Grecia*, «StEtr», XXXVIII, 1970, p. 363 sgg.; CRISTOFANI, *art. cit.* (qui note 3 e 5); L. CERCHIAI, in *Fratte*, cit. (p. 153, nota 1), p. 310; G. COLONNA, *Le civiltà anelleniche, in Storia della Campania. L'età antica*, cit. (p. 151, nota 3), p. 25 sgg., in part. 38 sgg.; CRISTOFANI, *Per regna Maricae*, cit. (qui nota 5), p. 31. In parte contrario, come si è detto, P. Talamo (cfr. qui nota 5), che tuttavia non può tener conto dei più recenti rinvenimenti nell'area. Cfr. anche F. M. CIFARELLI, *Bronzi orientalizzanti da Atina al Museo Pigorini*, in *Miscellanea etrusco-italica II*,

sabina, ternana, con quella etrusco-meridionale/interna e occasionalmente con il distretto orvietano-chiusino appaiono di conseguenza non del tutto inattesi, indiziando peraltro fenomeni di dinamicità sociale paralleli a quelli già noti nelle comunità sabine e medio-adriatiche¹ e nello stesso sistema insediativo campano.²

Il secondo caso di trasmissione di modelli, questa volta in epoca tardo- e sub-arcaica, è quello che è possibile delineare dallo studio delle *appliques* fittili capuane – le produzioni più raffinate dell'artigianato di questa città, secondo P. J. Riis³ –, uno studio per la verità avviato casualmente partendo dall'esame di alcuni dei gruppi delle Χαλκαί κορινθιουργεῖς πρόχοι di I. Vokotopoulou.⁴ Vista l'esiguità del tempo a disposizione, mi limiterò qui solo a due o tre degli spunti di analisi formale che hanno consentito di inserire i piccoli rilievi in un quadro di riferimento extra-capuano e in un contesto di consuetudini artigianali più ampio, connotato dallo *Zeitstil* internazionale tardo-arcaico. Il «dialogo tra sordi»⁵ deprecato da C. Rolley proprio in riferimento alla comprensione degli aspetti 'trasversali' della plastica dell'arcaismo maturo e finale sembra, d'altra parte, effettivamente alle nostre spalle, se un recentissimo articolo di C. M. Stibbe si muove esattamente in questa direzione per evidenze di una fase cronologica appena più antica.⁶ E molto dobbiamo credo, in relazione specificamente al mondo etrusco, ai numerosi studi sulle *Kontaktzonen* di B. B. Shefton.

Materiale di analisi hanno fornito dunque alcuni dei tipi più frequenti di *appliques*, come il satiro barbato Riis tipo 7G,⁷ che è stato possibile inserire in una sequenza di modelli architettonici che include antefisse ionizzanti da Magna Grecia e Sicilia⁸ e, nello stesso *milieu* capuano, una serie di protomi, pure architettoniche, di satiro, tritone e Acheloo,⁹ dalla medesima impronta. Un simile trend iconografico-stilistico è stato possibile ovviamente rintracciare sulla costa tirrenica anche a nord della Campania, come dimostrano – tra gli altri – documenti da Ardea¹⁰ e note produzioni fittili di Caere (dai lacerti del tempio B di Pyrgi ai gruppi Copenhagen-Berlino alle urne

Roma, 1997, p. 69 sgg. (con altra lett.). Una riflessione complessiva sulle ricerche più recenti in relazione al percorso interno tra Campania e asse Liri-Garigliano e alle vie di comunicazione anche trasversali con l'area sannitica e adriatica è in A. M. REGGIANI, *La media valle del Liri tra Volsci e Sanniti*, in *Ἀεὶμνηστος*, cit. (p. 158, nota 1), p. 302 sgg.

¹ MARTELLI, *art. cit.* (p. 155, nota 4), *passim*. Più recentemente, cfr., tra gli altri, BONOMI PONZI, *La koiné centro-italica*, cit. (p. 156, nota 4); P. SANTORO, *L'Etruria e i Sabini del Tevere*, in *Archeologia in Etruria meridionale*, Atti delle Giornate di Studio in ricordo di Mario Moretti (Civita Castellana, 2003), Roma, 2006, p. 49 sgg. Per Campovalano, D'ERCOLE, GRASSI, *art. cit.* (p. 155, nota 5), p. 214 sgg.; CHIARAMONTE TRERÉ, *art. cit.* (p. 157, nota 3); C. Chiaramonte Treré, V. D'Ercole (a cura di), *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti ed arcaiche*, Oxford, 2003.

² Per i contemporanei fenomeni di rinnovamento e «aggregazione sinecistica» (d'Agostino) in ambito campano, cfr., in generale, M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi del mare*, Milano, 1983, p. 70; IDEM, *Nuovi spunti sul tema della talassocrazia etrusca*, «Xenia», VIII, 1984, in part. p. 7; B. D'AGOSTINO, *Il processo di strutturazione del politico nel mondo osco-lucano. La protostoria*, «ΑΙΟΝ ArchStAnt», IX, 1987, p. 23 sgg., in part. p. 30 sgg.; L. CERCHIAI, in *Fratte*, cit. (p. 153, nota 1), p. 310 sgg.; B. D'AGOSTINO, *La Campania e gli Etruschi*, in *Magna Grecia, Etruschi, Fenici*, Atti del XXXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1993), Taranto, 1994 [1996], p. 431 sgg., in part. p. 433 sgg.; CERCHIAI, *op. cit.* (p. 151, nota 3), pp. 99 sgg., 117 sgg. Ancora importante M. FREDERIKSEN, *The Etruscans in Campania, in Italy before the Romans*, a cura di D. e F. R. Ridgway, London-New York, 1979, in part. p. 295 sgg.

³ P. J. RIIS, *Some Campanian types of heads*, in *From the Collections of the Ny Carlsberg Glyptothek*, II, 1938, p. 165 sgg.

⁴ I. VOKOTPOULOU, Χαλκαί κορινθιουργεῖς πρόχοι, Athenai, 1975.

⁵ C. ROLLEY, *Les bronzes grecs et romains: recherches récentes*, «RA», 2001, in part. p. 352.

⁶ C. M. STIBBE, *Three Silens from Olympia and the 'International Style' in Late Archaic Greek bronze statuettes*, «BABESCH», LXXXII, 2007, p. 1 sgg.

⁷ P. J. RIIS, *Etruscan Types of Heads*, Copenhagen, 1981, p. 18.

⁸ D. VAN BUREN, *Archaic Fictile Revetments in Sicily and Magna Graecia*, London, 1923, tav. 15, 63; cfr. RIIS, *art. cit.* (qui nota 3), p. 148; P. ORLANDINI, *Le nuove antefisse sileniche di Gela e il loro contributo alla conoscenza della coroplastica siceliota*, «AC», VI, 1954, p. 256 sg.; V. KÄSTNER, *Archaische Baukeramik der Westgriechen*, Berlin, 1982, p. 142 sg.

⁹ RIIS, *op. cit.* (qui nota 7), tav. I, 5G-J, 6G-K. Cfr. in questo senso quanto osservato in KÄSTNER, *op. cit.* (nota precedente), pp. 62, con nota 268, e 143. Sulla fase architettonica capuana corrispondente a questi tipi di *appliques*, cfr. in generale C. RASCIGNO, *Tetti campani*, Roma, 1998, pp. 134, 137 sgg., 382 sgg.; da ultimo, V. KÄSTNER, *Drei Antefixe aus Italien*, in *Festgabe anlässlich der Winkelmannsfeier des Instituts für Klassische Archäologie der Universität Leipzig*, Leipzig, 2000, p. 5, figg. 3-4.

¹⁰ *Ardea. Immagini di una ricerca*, Catalogo della mostra, Roma, 1983, p. 25; *La grande Roma dei Tarquini*, Catalogo della mostra, Roma, 1990, p. 195; cfr. P. LULOF, *The Ridge-pole Statues from the Late Archaic Temple at Satricum*, Amsterdam, 1996, p. 185.

con il defunto disteso) e Veio.¹ M. Cristofani riconobbe a suo tempo in tali documenti la medesima base greca (-orientale e -continentale) riscontrabile nei tipi capuani e nei loro comparanda italoti.² È quindi probabile che proprio nel *milieu* architettonico ellenico dell'Italia meridionale sia stato elaborato su impulso di botteghe greco-orientali e peloponnesiache il linguaggio stilistico che vediamo riflesso nelle *appliques* di Capua e nelle maggiori produzioni coroplastiche etrusche. Una conferma a questa origine sostanzialmente greca e non etrusca sembra giungere, per le *appliques*, forse anche dall'esistenza in Sicilia orientale di un gruppo di piccole maschere fittili con teste di satiro³ all'incirca coeve a quelle in esame e di dimensioni analoghe: si tratta di oggetti a destinazione sia votiva che funeraria, con fori di sospensione, rinvenuti a Siracusa, Megara Hyblaia e Naxos, che potrebbero aver costituito fonte di ispirazione, per così dire funzionale e dimensionale, per gli artigiani capuani.

Altro aspetto del problema, da sempre discusso: quali – se ci furono – possano essere stati i modelli, o più semplicemente le controparti, in metallo nobile, indiziati dal rendimento particolarmente preziosistico dei dettagli plastici di queste *appliques*.⁴ Per quanto attiene ad esempio al tipo satiresco preso prima a campione, potremmo immaginare un equivalente analogo a teste in argento dorato pertinenti a monili di provenienza italota,⁵ attribuiti a bottega tarantina della fine del VI secolo a.C., dunque leggermente più antichi delle *appliques* capuane; o al ben noto pendente aureo (etrusco),⁶ questa volta appena posteriore⁷ ma dalle analoghe radici stilistiche,

¹ Cfr. G. COLONNA, «NS», 1970, p. 402 sgg.; M. CRISTOFANI, *Artisti etruschi a Roma nell'ultimo trentennio del VI secolo a.C.*, «Prospettiva», 9, 1977, p. 2 sgg.; M. CRISTOFANI, *I santuari: tradizioni decorative*, in *Etruria e Lazio arcaico*, Atti dell'Incontro di studio (Roma, 1986), Roma, 1987, p. 109 sg. (con esplicito riferimento a modelli campani per le antefisse a figura di satiro seduto); G. COLONNA, *Il maestro dell'Ercole e della Minerva. Nuova luce sull'attività dell'officina veiente*, «OpRom», xvi, 1987, p. 28; V. KÄSTNER, *Architektonische Terrakotten aus Campanien, Latium und Etrurien in der Berliner Antikensammlung*, in *Die Welt der Etrusker*, Internationales Kolloquium (Berlin, 1988), Berlin, 1990, p. 283 (tutti con lett.); M. CRISTOFANI, *Scavi nell'area urbana di Caere: le terrecotte decorative*, «StEtr», lvi, 1989-1990, p. 83; IDEM, *Nuove terrecotte decorative da Cerveteri*, in *Die Welt der Etrusker*, Internationales Kolloquium, cit., p. 279; da ultimo IDEM, *I culti di Caere*, «ScAnt», x, 2000, p. 400 sgg. Urne: M. F. BRIGUET, *Urnes archaïques étrusques*, «RA», 1968, p. 49 sgg.; COLONNA, «NS», 1970, cit., p. 403; CRISTOFANI, *Artisti etruschi a Roma nell'ultimo trentennio del VI secolo a.C.*, cit., p. 6. Analoga ascendenza, ma una collocazione stilistico-cronologica lievemente recenziore, forse a metà tra i volti delle serie 7 e il tipo 8K (cfr. *infra*) di Riis, dichiarano prodotti di bottega veiente, come dimostrano alcune antefisse del tempio di Portonaccio (Riis, *op. cit.* a p. 159, nota 7), p. 46, 12M, con riferimento a «a certain Campanian impact»; ad esse, su scala minore, accosteremo anche le antefisse del modellino di tempio oggi a Würzburg (W. SCHÜRMANN, *Katalog der antiken Terrakotten im Badischen Landesmuseum Karlsruhe*, Göteborg, 1989, p. 112, cat. n. 399, tav. 69; cfr. anche M. MERTENS HORN, *Una 'nuova' antefissa a testa femminile da Akrai ed alcune considerazioni sulle ninfe di Sicilia*, «BA», 66, 1991, p. 17, fig. 11), pure forse riferibile a bottega 'tiberina' e datato correttamente al primo quarto del V sec. a.C.

² CRISTOFANI, *Artisti etruschi a Roma*, cit. (qui nota 1), p. 6.

³ P. PELAGATTI, *Antefisse sileniche siceliote*, «Cronache di Archeologia», iv, 1965, p. 88, tav. xxxiii; C. MARCONI, *I Theoroi di Eschilo e le antefisse sileniche siceliote*, «Sicilia Antiqua», ii, 2005, p. 83.

⁴ Riis, *Some Campanian types of heads*, cit. (p. 159, nota 3); IDEM, *The Danish bronze vessels of Greek, early Campanian and Etruscan manufactures*, «ActaA», xxx, 1959, p. 1 sgg.; IDEM, *Etruscan Types of Heads*, cit. (p. 159, nota 7); IDEM, *Vulcentia vetustiora*, Copenhagen, 1998; G. SCHNEIDER HERRMANN, *Some South Italian terracotta reliefs and their relationships to bronze vessels*, «BABesch», xlv, 1970, p. 38 sgg.; ma cfr. anche quanto osservato da A. M. ADAM, *Bronzes campaniens du V^e siècle avant J.-C. au Cabinet des Médailles*, «MEFRA», xcii, 1980, p. 669.

⁵ Cfr. *Faszination der Antike. The George Ortiz Collection*, Catalogo della mostra, Bern, 1996, cat. n. 123, 'da Policoro', con lett.; altri exx. analoghi, pendenti o *appliques*, da Ruvo, Canosa, 'dalla zona di Taranto'; cfr. in generale su questo tipo di produzioni, anche di epoca più antica, L. MASIELLO, in *Arte e artigianato in Magna Grecia*, Catalogo della mostra, Napoli, 1996, p. 144 sgg. (con lett.); C. SCHEICH, *Goldschmuck des 6. Jahrhunderts v. Chr. in Süditalien: lokale Eigenschaften und ägäische Einflüsse*, in *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer*, Akten des Symposions (Wien, 1999), Wien, 2000, p. 358 con nota 11 (con altra lett.); da ultimo C. MONTANARO, *Gli ori di Ruvo di Puglia tra Greci ed Etruschi*, Bari, 2006, p. 99.

⁶ M. Cristofani, M. Martelli (a cura di), *L'oro degli Etruschi*, Novara, 1983, p. 178, fig. 162, e p. 295; da ultimo MONTANARO, *op. cit.* (qui nota 5), p. 97 sg.

⁷ Ma, in ogni caso, datato correntemente verso il 480 a.C.; il tipo pare collocabile, forse, a metà strada tra il tipo 7G e altri della medesima serie di Riis, come 7K – pure raffigurante una protome barbata con corna ('Dioniso-Acheloo'), ma con un rendimento plastico differente della zona oculare – o 7L (Riis, *op. cit.* a p. 159, nota 7), p. 18 sg. Tra i migliori confronti diretti per il tipo del pendaglio aureo, al di fuori dell'ambito della *Kleinkunst*, si potrebbero forse citare le antefisse con protomi di satiro e di Acheloo attestate a Caere, Tarquinia, Chiusi, Populonia, ecc.: cfr. le considerazioni di KÄSTNER, *op. cit.* (p. 159, nota 8), p. 62 sg.; cfr. anche I. KRAUSKOPF, *La 'Schnabelkanne' della collezione Watkins nel Fogg Art Museum e vasi affini*, «Prospettiva», 20, 1980, p. 8; *Die Welt der Etrusker*, Catalogo della mostra, cit. (p. 154, nota 1), p. 177; M. CATALDI, *Terrecotte arcaiche e tardo-*

da Praeneste, centro, come è noto, non privo di legami con il distretto territoriale qui in discussione.

Sul versante specifico della bronzistica non monumentale potremmo ricordare alcuni comparanda particolarmente significativi, di ambito etrusco, ma ancora una volta di netta ispirazione ellenica: il Tinia di Los Angeles e il Fufluns estense,¹ attribuiti da M. Cristofani a bottega nord-etrusca, e giustamente accostati ad opere come il piccolo Zeus di Olimpia,² autentico prodotto della bronzistica corinzia. Se si provasse ad estendere l'indagine in questa direzione – ad esempio ai tripodi – si avrebbe di nuovo conferma dell'esistenza di un 'canale aperto' di esperienze artigiane promanante da botteghe di toreuti greche, dapprima ioniche e via via in misura sempre più cospicua peloponnesiache, diretto verso il mondo italiota e di qui in grado di raggiungere la Campania etruschizzata e Vulci, proseguendo infine verso i circuiti costieri e interni dell'Etruria settentrionale.

Nel medesimo solco del tipo Riis 7C sembrano potersi inserire anche i tipi Riis 7L e 7M, 7H-J, 7K e 8K.³

Coevi o forse leggermente più tardi appaiono i tipi Riis 8H-J e 9H,⁴ la cui disamina in relazione ad alcuni studi di bronzistica di I. Vokotopoulou mi ha in effetti indotto, come accennavo prima, ad estendere la ricerca anche a serie contigue di *appliques* capuane.

L'*Urbild* da cui sembrano discendere appare il medesimo cui si rifanno terrecotte tardo-arcaiche di bottega greco-orientale raffiguranti satiri accosciati,⁵ ampiamente diffuse e destinate a

arcaiche da Tarquinia, in *Deliciae Fictiles*, Proceedings of the First International Conference on Central Italic Architectural Terracottas (Rome, 1990), Stockholm, 1993, p. 214, cat. n. 40; F. COLVICCHI, *Gravisca 16. I materiali minori*, Bari, 2004, p. 97; da ultimo, C. CARLUCCI, *Osservazioni sulle associazioni e sulla distribuzione della antefisse di II fase appartenenti ai sistemi decorativi etrusco-laziali*, in *Deliciae Fictiles III. Architectural Terracottas in Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations*, Proceedings of the International Conference (Rome, 2002), a cura di I. Edlund Berry, G. Greco, J. Kenfield, Oxford, 2006 p. 2 sgg.; N. WINTER, *Le terrecotte architettoniche arcaiche di Tarquinia. Scambi e modelli*, in *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo*, Atti del Convegno internazionale (Milano, 2004), a cura di M. Bonghi Jovino, Milano, 2006, p. 135, ove si propende tentativamente per un'origine campana del tipo («le antefisse a testa di Acheloo sono motivi probabilmente di origine campana, sebbene siano stati trovati anche a nord di Tarquinia a Populonia e Roselle, in età tardo-arcaica»; su questa scia sembra collocarsi anche la (recenziore) testa di satiro da acroterio (?) rinvenuta a Orvieto (Belvedere: A. ANDRÉN, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund-Leipzig, 1940, tav. 63, 206), in cui F. Roncalli (*L'arte, in Magna Grecia, Etruschi, Fenici*, cit. a p. 159, nota 2, p. 274 sgg.) ha voluto vedere tracce di esperienze magno-greche, forse campane «in parallelo con la fase romana di Damophilos e Gorgasos». Tra le molte, possibili controparti toreutiche, cfr. numerose *attaches* d'ansa di oinochoai: S. HAYNES, *Etruscan Bronzes*, London, 1985, p. 187, fig. 111; o anche «StEtr», xxxvii, 1969, tav. 49 a, 9 e p. 250, di non chiara tipologia. Per Satricum, cfr. le considerazioni generali in LULOF, *op. cit.* (p. 159, nota 10), p. 182 sgg. Per i rapporti tra queste terrecotte architettoniche e la piccola plastica bronzea, cfr. M. CRISTOFANI, *La "Testa Lorenzini" e la scultura tardo-arcaica nell'Etruria settentrionale*, «StEtr», XLVII, 1979, p. 88. Impossibile non associare a questo contesto tipologico una menzione degli eccezionali acroteri pertinenti al sacello β dell'area Sud di Pyrgi, con immagini di busti rampanti di Acheloo, datate (G. COLONNA, *Il santuario di Pyrgi dalle origini mitistoriche agli altorlievi frontonali dei Sette e di Leucotea*, «ScAnt», x, 2000, p. 268 sg., figg. 11-12) tra fine del VI e inizi del V sec. a.C.

¹ Tinia: CRISTOFANI, *art. cit.* (nota precedente), p. 88 sgg. e *passim* (con lett.); IDEM, *I bronzi degli Etruschi*, Novara, 1985, pp. 186 e 277, cat. n. 81; RIIS, *Vulcentia vetustiora*, cit. (p. 160, nota 4), pp. 115 e 116, fig. 121 (con altra lett.); e inoltre *Gli Etruschi*, Catalogo della mostra (Venezia, 2000), Milano, 2000, p. 604, con lett. Ancora fondamentale sul Fufluns estense E. HOMANN WEDEKING, *Bronzestatuetten etruskischen Stils*, «RM», LVIII, 1943, p. 87 sgg.; IDEM, *Italische Nymphen*, «Antike und Abendland», VIII, 1959, p. 129; CRISTOFANI, *I bronzi degli Etruschi*, cit., pp. 204 e 283, cat. n. 99 (con lett.); F. JURGEIT, *Le ciste prenestine II 1. Cistenfisse*, Roma, 1986, p. 98 sgg.; da ultimo S. HAYNES, *A miniature bronze statuette*, «StEtr», LXIX, 2003, p. 71 sgg. Sulle botteghe bronzistiche settentrionali (e padane) e le loro possibili articolazioni, cfr. alcune importanti considerazioni generali in JURGEIT, *op. cit.*, p. 113 sgg.

² Per il quale le proposte di datazione oscillano tra 520 e 500 a.C. ca.: cfr. HOMANN WEDEKING, *Bronzestatuetten etruskischen Stils*, cit. (nota 1), loc. cit.; M. SPRENGER, *Die etruskische Plastik des v. Jahrhunderts v. Chr. und ihr Verhältnis zur griechischen Kunst*, Roma, 1972, p. 51; in generale, C. ROLLEY, *Fouilles de Delphes, v. Monuments figurés. Les statuettes de bronze*, Paris, 1969, p. 131 sgg.; K. WALLENSTEIN, *Korinthische Plastik des 7. und 6. Jahrhunderts vor Christus*, Bonn, 1971, p. 91 e tav. 31, 3-4; VOKOTPOULOU, *op. cit.* (p. 159, nota 4), p. 26, tav. 39 γ; E. WALTER KARYDI, *Alt-Ágina II 2. Die äginetische Bildhauerschule*, Mainz, 1987, p. 94, figg. 139-140.

³ RIIS, *op. cit.* (p. 159, nota 7), p. 18 sg.

⁴ Ivi, p. 19.

⁵ Cfr., e.g., R. HIGGINS, *Catalogue of the Terracottas in the Department of Greek and Roman Antiquities in the British Museum I*, London, 1954, p. 73 (con rimandi). Più recentemente T. KYRIAKOU, in *The City beneath the City*, a cura di L. Parlama, N. C. Stampolidis, Athens, 2003, p. 329 sg., cat. n. 345 (con lett.).

raggiungere anche l'Occidente; o anche *appliques* plastiche prescelte per decorare askoi segnalati a Cuma e, in varie versioni, di nuovo in diversi siti dell'Occidente mediterraneo, per i quali non a caso è stata proposta una attribuzione a botteghe coloniali di osservanza East Greek.¹

Analoga discendenza tradiscono al contempo *appliques* di grandi vasi bronzei come un noto lebete, ancora da Cuma, ed altri di provenienza sconosciuta,² che I. Vokotopoulou³ attribuì a bottega locale (cumana) essenzialmente sulla base della provenienza del lebete stesso e dell'askos prima menzionato: ora, proprio questi vasi bronzei al momento appare più prudente riferire a una cerchia artigianale corinzia o della Grecia nord-occidentale non solo in virtù della peculiare impronta stilistica di tutti gli esemplari,⁴ come sottolineato da tempo, ma anche grazie al recente straordinario rinvenimento di Pidna, che, stando alle ultime ricerche della stessa Vokotopoulou,⁵ sposta il baricentro del gruppo verso la Grecia propria: se l'ipotesi fosse corretta, botteghe dedite a questo tipo di produzioni erano dunque in grado di muovere prodotti finiti e forse artigiani in un ambito geografico che includeva Grecia settentrionale e regioni dell'Italia meridionale.

Per tirare le fila, sembra allora che, osservando in filigrana questi due grossi filoni artigianali del bronzo e della terracotta, distinti ma culturalmente paralleli ed entrambi con cospicue ricadute materiali nella penisola italice, si possano in essi riconoscere i concreti 'antefatti' produttivi dei tipi capuani dianzi mostrati.

Per tornare alle *appliques* capuane e concludere, dall'esame qui brevemente riassunto è sembrato possibile inserire questa classe nell'ambito di un vasto patrimonio di tradizioni, che nell'era del morente ionismo e del rinnovarsi delle grandi botteghe toreutiche e della terracotta greco-continentali include i ricchi mercati di Sicilia ed Italia meridionale, il composito distretto campano e l'Etruria lungo percorsi che erano stati in ogni caso già esperiti nei decenni precedenti

¹ Cfr. B. HBLDRING, *Sicilian Plastic Vases*, Utrecht, 1981, p. 24 sgg., 'Cumae Group'; a p. 26 sg. si afferma «we are forced to assume an East Greek ur-centre with different expressions in different parts of the Greek world». Sulla produzione degli askoi in territorio campano, già RIIS, *The Danish bronze vessels*, cit. (p. 160, nota 4), p. 42. Più recentemente, cfr. J. S. ØSTERGAARD, *En senarkaisk silen af bronze*, «Meddelelser fra Ny Carlsberg Glyptotek København», XLVII, 1991, pp. 18 e 21, fig. 17; J.-C. SOURISSEAU, in *Parcours de villes. Marseille: 10 ans d'archéologie, 2600 ans d'histoire*, Aix-en-Provence, 1999, p. 29; S. COLIN BOUFFIER, *Sources et fleuves phocéens: les exemples de Marseille et de Vélia*, in *Les cultes des cités phocéennes*, Actes du Colloque (Aix-en-Provence/Marseille, 1999), Aix-en-Provence, 2000 («Études Massaliètes», 6), p. 69 sgg., in part. p. 74 sgg., fig. 8 sgg.; X. AQUILUÉ ABADÍAS et alii, in *Cerámiques jónies d'època arcaica: centres de producció i comercialització al Mediterrani Occidental*, Actes de la Taula rodona (Empúries, 1999), Barcelona, 2000, p. 310.

Immagini satiresche riconducibili a un medesimo modello di base furono adottate anche per altri prodotti della coroplastica coeva, tra cui statuette, come quella del celebre 'satiro danzante' da Taranto (cfr. *Arte e artigianato in Magna Grecia*, Catalogo della mostra [Taranto], Napoli, 1996, p. 241, cat. n. 172), per le quali si è evocato il modello corinzio del satiro itifallico con base 'a tripode', a sua volta pure attestato in Occidente (cfr. ancora le osservazioni di F. G. LO PORTO, *Tombe arcaiche tarantine con terrecotte ioniche*, «BA», 1962, p. 167).

² E. GABRICI, Cuma, «MonAntLinc», XXII, 1913, col. 559 sg., fig. 208 e tav. LXXVIII, 2; ØSTERGAARD, *art. cit.* (qui nota 1), p. 12 sgg., figg. 7-8 (Cuma); M. SCHMIDT, *Antikenmuseum Basel + Sammlung Ludwig. Auszug aus dem Jahresbericht 1992*, «AK», XXXVI, 1993, p. 80 sg.; ØSTERGAARD, *art. cit.*, p. 5 sgg., fig. 1; cfr., inoltre, l'ex. frammentario dall'Acropoli di Atene, qui di nuovo (p. 22 e fig. 22, con lett.) riprodotto.

³ VOKOTPOULOU, *op. cit.* (p. 159, nota 4), p. 186, e anche (più in generale) p. 130 sgg.

⁴ Oggi, peraltro, l'origine ellenica del tipo sembra confermata anche da *appliques* come quella in collezione privata new-yorkese (J. M. Padgett [a cura di], *The Centaur's Smile*, Catalogo della mostra [Princeton, 2003-2004], New Haven-London, 2003, p. 243 sgg., cat. n. 56), datata al 530-520 ca. a.C., che riproduce ancora una volta il tipo del satiro *squatting*, in un linguaggio formale molto vicino a quello di ambienti peloponnesiaci.

⁵ I. VOKOTPOULOU, *Αργυρά και χάλκινα έργα τέχνης στην αρχαιότητα*, Athenai, 1997, p. 126, fig. 116 sg., e p. 248 sg.; la scoperta è stata più volte 'annunciata' in anni recenti dai maggiori studiosi di plastica bronzea: cfr., tra gli altri, C. ROLLEY, *Les bronzes grecs et romains: recherches récentes*, «RA», 1998, p. 296. Più marcato, ad ogni modo, appare il decorativismo della maschera silenica di uno degli askoi fittili cumani prima ricordati (GABRICI, *op. cit.* qui a nota 2, tav. LXXIV, 6 e col. 548; cfr. in parte la statuette bronzea da Benevento a Berlino: K. A. NEUGEBAUER, *Kohlenbecken aus Clusium und Verwandtes*, «RM», LI, 1936, tav. 27, 1-2 e p. 204; P. J. RIIS, *Tyrreniká*, Copenhagen, 1941, p. 162 (con lett.); U. GEHRIG, A. GREIFENHAGEN, N. KUNISCH, *Führer durch die Antikenabteilung*, Berlin, 1968, p. 93, tav. 24 (con altra lett.); *Antikenmuseum Berlin. Die ausgestellten Werke*, Berlin, 1988, p. 117, n. 2; ØSTERGAARD, *art. cit.* qui a nota 1, p. 21 fig. 18).

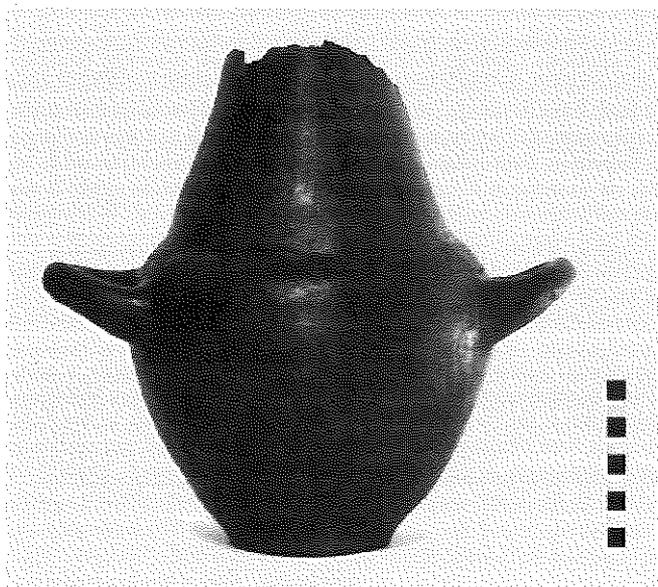
come dimostrano le sculture fittili di Poseidonia, Caere e Veio. Tra i fattori che contribuirono al fenomeno, possiamo ricordare la crescente prosperità di città come Siracusa, Gela, Locri (il cui ruolo produttivo da ultimo è stato rivalutato sia su scala per così dire locale che in relazione agli sviluppi della bronzistica ellenica¹), la stessa Poseidonia, oltre che naturalmente quella delle città campane e dell'Etruria propria. Scambi di esperienze e di tecniche avvenivano senz'altro attraverso la mobilità di artigiani, matrici e opere finite, forse anche nell'ambito dei santuari, pannellici come etruschi, tradizionalmente aperti al mondo esterno (accenno qui solo di sfuggita ai recenti, importantissimi rinvenimenti di strutture produttive e di materiali di marca siceliota o magno-greca a Gravisca e Pyrgi, già opportunamente inquadrati da Torelli, Colonna e Baglione²). Tutto ciò contribuì ad accentuare il carattere cosmopolita ed eclettico delle produzioni artistiche già nel *milieu* ellenico di partenza: un aspetto questo, destinato poi ad enfatizzarsi ulteriormente con l'incessante processo di riproduzione e trasformazione degli archetipi.

¹ Sulla collocazione dell'economia locrese, F. BARELLO, *Economia, coniazioni e circolazione monetale a Locri Epizephyrii (Bruttium)*, in *Actes du XI^e Congrès International de Numismatique* (Bruxelles, 1990), Louvain, 1993, soprattutto p. 55 sg. (con lett.) e, da ultimo, l'aggiornata sintesi di M. RUBINICH, *Stranieri e non cittadini nei santuari di Locri Epizefiri e delle sue colonie*, in *Stranieri e non cittadini nei santuari greci*, Atti del Convegno internazionale (Udine, 2003), a cura di A. Naso, Firenze, 2006, p. 396 sgg.; sui caratteri delle produzioni locresi, cfr. tra gli altri W. GAUER, *Ein spätarchaischer Beckengriff mit Tierkampfgruppe*, in *x. Bericht über die Ausgrabungen in Olympia*, Berlin, 1981, p. 143 sgg. (con lett.); U. SPIGO, *Nuovi contributi allo studio di forme e tipi della coroplastica delle città greche della Sicilia ionica e della Calabria meridionale*, in *Lo Stretto crocevia di culture*, Atti del xxvi Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1986), Taranto, 1987, p. 295 sgg., e p. 311, con specifico rinvio alle terrecotte dall'Acropoli di Atene; M. BARRA BAGNASCO, *Locri Epizefiri*, in *I Greci in Occidente*, Catalogo della mostra, Napoli, 1996, p. 217 sgg. (con riferimenti ai suoi numerosi studi sull'argomento); C. SABBIONE, in *Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Catalogo della mostra (Vibo Valentia-Cassano allo Ionio-Crotone-Reggio Calabria), Napoli, 1996, p. 36; cfr. anche U. SPIGO, *I pinakes di Francavilla di Sicilia (parte I)*, «BA», 111, 2000, p. 1 sgg. Per il rilievo 'internazionale' del linguaggio attico e anche per le sue sopravvivenze in Magna Grecia, F. CROISSANT, *Les protomés féminines archaïques*, Paris-Athènes, 1983, p. 377 sgg. e le considerazioni di M. Mertens Horn (*art. cit.* [p. 160, nota 1], p. 13). Da ultimo, cfr. lo stesso B. d'Agostino, che in anni più recenti ha rivisto la sua posizione scettica (B. D'AGOSTINO, *Appunti sulla funzione dell'artigianato nell'Occidente greco dall'VIII al IV sec. a.C.*, in *Economia e società nella Magna Grecia*, Atti del XII Convegno di Studi sulla Magna Grecia [Taranto, 1972], Napoli, 1973, soprattutto p. 222 sgg.) sul ruolo di Locri, almeno per quanto riguarda il settore della coroplastica templare: cfr. il suo intervento, in *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*, Atti del Convegno di studi (Bologna, 2003), a cura di G. Sassatelli, E. Govi, Bologna, 2005, p. 327, ove si individuano in Locri e Poseidonia centri tra i più attivi «nel rapporto con la Campania e il mondo tirrenico».

² Per Pyrgi, più recentemente, M. P. BAGLIONE, *I rinvenimenti di ceramica attica dal santuario dell'area Sud*, «ScAnt», x, 2000, p. 337 sgg.; EADEM, *Il santuario Sud di Pyrgi*, in *Attische Vasen in etruskischem Kontext*, a cura di M. Bentz, C. Reusser, München, 2004, p. 85 sgg.; G. COLONNA, *Sacred architecture and the religion of the Etruscans*, in *The Religion of the Etruscans*, a cura di N. Thomson de Grummond, E. Simon, Austin, 2006, p. 132 sgg. (con riferimenti anche a suoi precedenti lavori); per Gravisca, *Tarquinia etrusca. Una nuova storia*, Catalogo della mostra, Roma, 2001, p. 126 sgg. (S. FORTUNELLI); M. TORELLI, *Quali Greci a Gravisca?*, «AnnMuseoFaina», xi, 2004, p. 119 sgg.; L. FIORINI, M. TORELLI, *La fusione, Afrodite e l'Emporion*, «Facta», 1, 2007, p. 75 sgg.



a

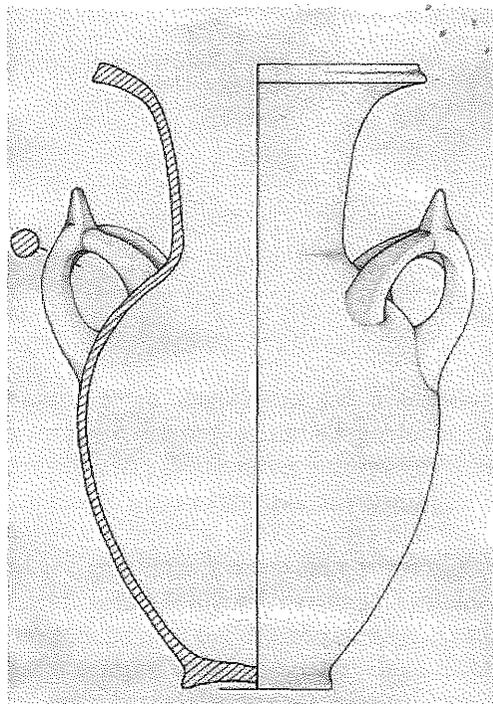


b

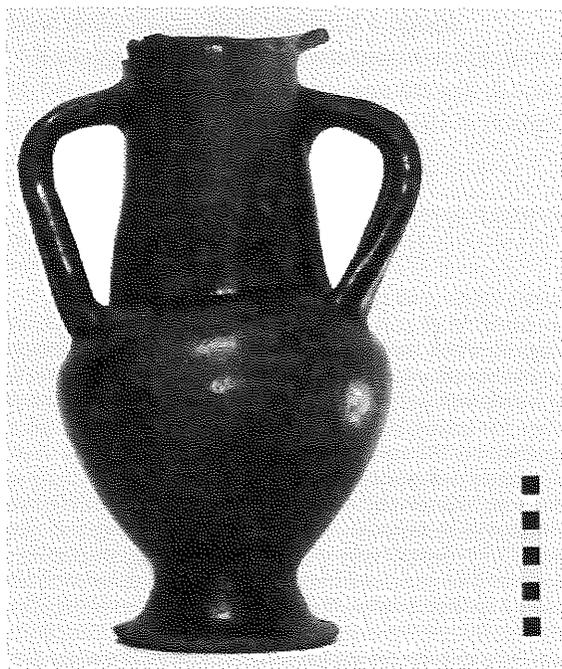


c

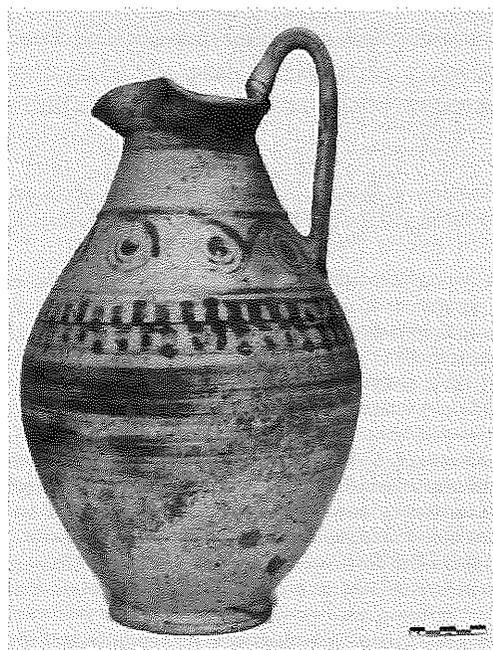
TAV. I. Santa Maria Capua Vetere, Museo Archeologico dell'Antica Capua, depositi. Materiali dalla necropoli calena del Migliaro. a) Corredo della tomba 66; b) Olla biconica in impasto rosso; c) Olla ad anse composite in impasto rosso.



a



b



c

TAV. II. Santa Maria Capua Vetere, Museo Archeologico dell'Antica Capua, depositi. Materiali dalla necropoli calena del Migliaro. a) Olla ad anse composite in impasto rosso; b) Anfora in impasto rosso; c) Oinochoe a decorazione geometrica.